

Note sulla pedagogia del corpo

Ivano Giuseppe Gamelli

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design – Note, giugno 2023</i></p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	---

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Note sulla pedagogia del corpo	
Autore	Ente di appartenenza
Ivano Giuseppe Gamelli	<i>Università degli Studi di Milano-Bicocca</i>
Pagine 11-16	Pubblicato on-line il 20 giugno 2023
Cita così l'articolo	
Gamelli, I. G. (2023). Note sulla pedagogia del corpo. In <i>Narrare i gruppi</i> , Note giugno 2023, pp. 11-16 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note

Note sulla pedagogia del corpo

Ivano Giuseppe Gamelli

1. *Premessa*

Una giornata, quella di cui stiamo raccontando, esemplare dal punto di vista delle modalità con cui organizzare un incontro di scambio fra professionisti della relazione di contesti diversi di appartenenza professionale e disciplinare. Al di là dei contenuti interessanti emersi, di cui forse dirò qualcosa, in queste poche righe non posso non sottolineare l'importanza del *setting* che ci è stato offerto. In cerchio intorno a un grande tavolo, un giro di presentazione dei propri argomenti di pochi minuti (effettivi) a testa, una focalizzazione asciutta e immediata dei propri temi, e poi un confronto libero, aperto, disteso, accogliente. Qualità rare nell'ambito accademico, dove l'interdisciplinarietà è spesso parola vuota, e dove tra l'altro il corpo appare come il grande convitato di pietra. Non che non se ne parli, tutt'altro, ma se ne parla il più delle volte senza mai assumerne le sue potenzialità espressive e trasformative.

2. *Alcune considerazioni sul mio percorso formativo*

Quando arrivai all'Università (al Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione della Bicocca) circa 20 anni fa, provenivo dal mondo della scuola e del lavoro sociale, in contesti anche molto difficili, che ho praticato per più di vent'anni; mi fu chiesto se avessi qualcosa da offrire che poteva assumere le forme di un insegnamento. Per la mia storia fu facile, confidando sul mio desiderio e sulla consapevolezza di una mancanza sperimentata sulla mia pelle già da studente, proporre un insegnamento che denominai 'Pedagogia del corpo'.

3. *La Pedagogia del corpo*

Dopo la richiesta di proporre qualcosa come insegnamento, innanzitutto, ho cominciato a riflettere ad una sorta di cornice che riunisse le varie arti corporee, i molti metodi (quali la psicomotricità, la danza, le arti figurative e visive, quelle circensi, come pure i saperi corporei e artistici propri di altre culture, le tecniche di rilassamento e di utilizzo della voce, il teatro, nonché i molteplici metodi di cura a mediazione corporea), proponendo linguaggi, scenari e strategie spesso trascurati o dati per scontati. Ma al di là di quanto ho citato e soprattutto dimenticato, l'intenzione alla base era ed è far emergere un particolare stile educativo e formativo fondato sulla valorizzazione delle storie individuali, sull'importanza della ritualità, sulla cura attenta dei luoghi, dei gesti, delle posture, dei silenzi. Per questo sentii la necessità di un luogo formativo da affiancare alle lezioni in aula: la sala corporea. La sala corporea è un luogo sgombro di sedie e cattedre, dove entrare scalzi a piccoli gruppi, potersi sedere a terra, sdraiarsi, muoversi liberamente. Un luogo dove sperimentare come la relazione fra il vuoto e i corpi, dopo l'iniziale e fertile spiazzamento, possa generare risorse educative inaspettate.

3.1. *Il corpo nelle arti nell'educazione e nella cura*

Il corpo e le sue arti nell'educazione e nella cura, se ben pensate e tradotte, nella loro ricchezza e molteplicità, promuovono il primato dell'esperienza nell'apprendere. Offrono delle competenze e delle tecniche imprescindibili per ogni educatore/terapeuta. Formano a una sensibilità al corpo. L'esempio forse più evidente è quello del teatro.

Una classe, un'aula di formazione, un setting terapeutico sono già, fuor di metafora, teatro. Per Riccardo Massa (Antonacci, Cappa, 2012) esiste un'equivalenza fra teatro e formazione: *“Quel che è vero nel teatro è vero nell'educazione e viceversa”*. E aggiungeva: *“Si può imparare di più sul nostro mestiere dalla pedagogia del teatro che dal classico sapere accademico”*. Per questo: *“Occorre un'educazione del corpo e dell'esperienza per accedere al libro”* (Antonacci, Cappa, 2012: 23).

Il corpo e le sue arti hanno un denominatore comune: formano alla centralità del gesto in educazione. E i gesti, senza rinnegarle, dicono ben oltre le parole, tengono insieme emozione e ragione. Anzi, fanno di più: ci mostrano come solo un'esperienza che smuova le emozioni può penetrare nella ragione, consentire di accedere al senso pieno delle cose.

4. *Un breve scambio fra pedagogia e altre discipline presenti il 12 dicembre a Milano*

La pandemia, come tutti i presenti hanno sottolineato, ci ha costretti (anche i più riluttanti) ad accorgerci della pesantezza dell'assenza del corpo (confinato in pochi pixel), che abbiamo faticato a ritrovare nel troppo tempo trascorso a incontrarci "da remoto". 'Abbiamo affidato alle macchine la validazione delle nostre azioni, macchine che noi abbiamo realizzato piene dei nostri pregiudizi', ha detto Letizia Bindi, e la subalternità del corpo è certamente uno di questi. 'Fra digitale e presenza esiste uno scarto, non sono sovrapponibili; ciò che dobbiamo evitare è sia di demonizzare il digitale sia di illuderci sulle sue infinite possibilità' (Matteo Canevari).

'Il corpo ha bisogno di cure e di riconciliazione' (Lucia Portis) significa per me, che mi occupo di pedagogia del corpo, un'attenzione ai "modi" in cui si trasmettono i contenuti prima e oltre l'ossessione verso i contenuti stessi. I contenuti non si trasmettono da soli.

Che cosa ho imparato sul 'corpo nell'educazione e nella cura', nei decenni in cui me ne sono occupato professionalmente, per riprendere il titolo della nostra tavola rotonda? Il corpo è la dimensione soggettiva irriducibile per stare nella relazione, comporta dare valore, sovraesporre aspetti spesso solo superficialmente considerati. Ne ricorderò, di passaggio, alcuni.

- ✓ *la voce*, lo strumento per eccellenza del nostro lavoro, qui intesa però nella sua dimensione fonica, prima che semantica. Quella "vibrazione di una gola di carne", unica per ciascuno, con la quale possiamo produrre effetti cinestesici al pari di un pugno o di una carezza. La voce è lo strumento principe del nostro lavoro, eppure raramente ci è data la possibilità di divenirne consapevoli, quasi mai, poi, di vivere occasioni formative che consentano di sperimentarne limiti e possibilità. Dovremmo stupirci se l'O.M.S. segnala, fra le principali malattie professionali dei docenti problemi e patologie a carico delle corde vocali?
- ✓ *lo sguardo*: gli occhi sono le finestre del nostro cervello sul mondo, il dentro che si sporge sul fuori. Quel che il neonato vede negli occhi della madre è sé stesso, come ci ricordano gli sguardi incantati. Noi siamo sempre alla ricerca di quella condizione che chiamiamo rispecchiamento che è, occorre ricordarselo, sempre e prima di ogni cosa un vedere e un essere visti. Il riconoscimento, l'essere visti e il vedere l'altro, è alla base di qualunque relazione trasformativa;

- ✓ *la postura*: il cambiamento di postura non è semplicemente una disposizione diversa dei segmenti nello spazio, ma è un ribaltamento totale del piano relazionale. La postura è certo un fatto tonico e muscolare, ma occorre ricordarsi (come ci ricorda la bioenergetica) come ogni tensione sia innanzitutto una tensione muscolare. Occuparsi delle nostre tensioni fisiche, lavorare sul e attraverso il corpo implica inevitabilmente il lavorare sulle nostre tensioni psichiche ed emotive. Sotto ogni tensione fisica, dietro ogni “sequestro del tono” che il nostro corpo ci presenta, ci sono sempre, ad esempio, rabbia e dolore congelati. Per un educatore/terapeuta diventa fondamentale osservare i cambiamenti di postura nel divenire della relazione educativa. Come uno/una si siede, cammina, corre, si relazione agli altri... Se è refrattario/a al contatto fisico, o se al contrario lo ricerca spasmodicamente. Questi e altri sono tutti indicatori che ci permettono di acquisire elementi per meglio relazionarci.
- ✓ *lo spazio*, così poco considerato quanto decisivo, quando è evidente quanto il cuore del lavoro educativo è essenzialmente regia e cura dello spazio: lo spazio va “apparechiato”. Le condizioni dello spazio riverberano potentemente sugli effetti di ogni intervento educativo.
- ✓ *Il ritmo* è ciò che decide se un intervento educativo sia riuscito oppure no. A cominciare dalla consapevolezza di quello del nostro respiro, influisce sul divenire delle nostre relazioni educative e di cura. Il ritmo, che si esprime nella musicalità e nel movimento, rappresenta una delle componenti più precoci nell’esperienza del bambino. Il piacere del movimento del corpo e della musica sono piaceri innati. Sappiamo, in particolare grazie agli studi di uno dei più noti neuropsicologici infantili, Colwin Trevarthen (1998), che i movimenti spontanei del neonato sono ritmici (durano circa tre secondi). Lo stesso vale per la sua vista (tre movimenti al secondo) ed è identico nell’adulto. Un neonato e un adulto comunicano (punteggiano la loro relazione in maniera efficace) con un intervallo medio di 0,75 secondi, che in musica è il ritmo dell’andante. La relazione educativa e di cura è questione di sintonia ritmica e corporea, non a caso le madri depresse perdono la musicalità e la ritmicità vitali della loro comunicazione. Tutto ciò ci invita a curare il ritmo della nostra comunicazione;
- ✓ *Il silenzio*, che non è l’assenza di parola ma lo spazio che si apre tra una parola e l’altra, tra un pensiero e l’altro, ciò che consente di aprirci all’altro, alla possibilità di ricevere e dare qualcosa. Il silenzio è forse il grande tabù di ogni

relazione educativa. Personalmente tendo a iniziare ogni mio intervento, che sia una lezione o una formazione, con qualche minuto di silenzio condiviso a occhi chiusi, contattando il respiro, percependo la postura e accogliendo pensieri e sensazioni...

6. *Altre due parole in conclusione*

Queste, fra altre ancora, le consapevolezza corporee, nell'educazione e nella terapia, che possono aiutarci a dare corpo alle parole e parole al corpo. *“Le conoscenze intorno alla corpo e alla mente che quotidianamente si trasmettono riguardano perlopiù un corpo e una mente resi da subito oggetti: occorre ritrovare il modo di mettere in scena il corpo e la mente viventi, soggettivi”* (Gamelli, 2011:121).

Riferimenti bibliografici

- Antonacci, F., Cappa, F. (2012). *Riccardo Massa. Lezioni su La peste, il teatro, l'educazione*. Franco Angeli: Milano.
- Gamelli, I. (2011). *Pedagogia del corpo*. Raffaello Cortina: Milano.
- Trevarthen, C., (1998). *Empatia e biologia*. Raffaello Cortina: Milano.